

Convegno a 40 anni dal riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1972 – 2012)

*Avrei (ancora) un'obiezione!*

*Dal carcere al servizio civile. Percorsi per una difesa civile, non armata, nonviolenta*

Firenze, 15-16 dicembre 2012

## Gli obiettori in lotta

### Sandro Gozzo

Il mio intervento si dividerà in 4 piccole parti: nella prima mi presenterò, perché penso di essere uno sconosciuto per molti dei presenti anche se ho ritrovato diverse persone dopo tanti anni, ma anche perché, pur infastidendomi, questo atto è necessario affinché una faccia diventi un volto.

Nella seconda parte dirò della protesta che ho iniziato, cioè l'autoriduzione del servizio civile e dei motivi che l'hanno sostenuta e racconterò la vicenda di Silverio Capuzzo e della lotta decennale degli autoriduttori che costrinse la Corte Costituzionale a pronunciarsi, prima per rendere civile il Servizio che nella legge 772 non era Civile e poi per renderlo temporalmente identico a quello militare, premesse indispensabili per la legge sul SCN e la sua apertura alle donne. Nelle conclusioni dirò come vedo il futuro del Servizio Civile.

Spero di offrire un piccolo contributo alla storia dell'obiezione di coscienza senza alcuna pretesa di esaustività e scusandomi già da ora per le eventuali imprecisioni e mancanze che potranno essere corrette dal contributo di tutti.

#### **Presentazione**

Mi chiamo Alessandro Gozzo. Sono un insegnante in pensione. Ho svolto la mia attività per vent'anni nella scuola elementare e per altrettanti nella scuola secondaria come docente di Filosofia e Scienze dell'Educazione a Venezia.

All'età di 26 anni ho svolto il servizio Civile alternativo a quello militare nella Comunità per disabili mentali di Prunella di Melito Porto Salvo (RC). Allo scadere del dodicesimo mese, dopo averla debitamente preparata, ho iniziato la protesta di autoriduzione del servizio Civile -che allora durava 8 mesi in più di quello militare- equiparandomi ai coetanei sotto le armi. Per questo fui arrestato a Cazzago di Pianiga (il paese in cui abito tutt'ora), condotto in Sicilia in un'auto dei servizi di stato dai Carabinieri di Dolo. Sono stato detenuto a Palermo nel carcere militare di corso Pisani 201, processato il 25 gennaio del 1979<sup>1</sup> con la difesa degli avvocati Romeo e Ciarletta, condannato a 7 mesi e 5 giorni, ma recluso dal 3 gennaio al 24 maggio del 1979 e scarcerato con due mesi di anticipo. Fui adottato come prigioniero per reati di opinione da Amnesty International (Il mio caso è citato nel Rapporto Annuale del 1979). Venni scarcerato con circa tre mesi di anticipo dopo che il 3 maggio 1979 il Tribunale militare di Padova accolse la questione di incostituzionalità che l'avvocato Romeo aveva sollevato nel processo a carico di Silverio Capuzzo, riguardante la competenza-dei giudici militari a giudicare gli obiettori di coscienza. Questo motivo fu decisivo, ma la mobilitazione di Amnesty in vista delle prime elezioni europee fu comunque importante: l'Italia non voleva presentarsi in Europa con alcune persone detenute per le proprie idee<sup>2</sup>. A questo periodo di intenso impegno per promuovere l'obiezione e il Servizio Civile e poi per organizzare l'autoriduzione come protesta collettiva, sulle barricate, ne è seguito uno silenzioso dietro le quinte. Avevo circa trent'anni e mi sono detto che avrei dovuto comunicare e convincere i giovani quindicenni e ventenni a seguire la nonviolenza, a rifiutare l'esercito, ad imparare a risolvere i conflitti, ad accogliere il diverso come ricchezza, cioè a far diventare "vita" quelle sane intenzioni che per la maggior parte delle persone restano solo, appunto, delle intenzioni... senza tensione.

---

<sup>1</sup>Vorrei ricordare che al processo era seduto poco distante da me Mario Francese il reporter del Giornale di Sicilia che scrisse sul mio caso il resoconto più dettagliato e preciso, forse il suo ultimo articolo, che io lessi il giorno dopo, proprio quando venne ucciso dalla mafia a Palermo; anche il figlio Giulio era al mio processo perché scrisse sul "Diario di Palermo" un articolo dal titolo "Obiettori fuori, generali dentro" riportando la frase che Jean Fabre, segretario dei Radicali, pronunciò alla fine della sentenza e per la quale fu fermato e denunciato dai carabinieri. La drammatica vicenda di Mario Francese e dei 4 figli, soprattutto di Giuseppe il cui impegno portò alla condanna degli assassini del padre e al proprio suicidio, è finalmente narrata nel libro di Francesca Barra "Il quarto comandamento" Rizzoli, 2011

<sup>2</sup> Gli avvocati Radicali Mauro Mellini e Franco De Cataldo portarono il mio caso in cassazione a spese dell'unico partito che difendeva con i fatti (e con i propri fondi) e non solo a parole gli obiettori di coscienza. Bisogna trovarsi in carcere per capire che cosa significhi questo tipo di sostegno per una persona indifesa e senza risorse contro i possenti apparati istituzionali.

Dopo l'esperienza del carcere<sup>3</sup> sono tornato ad insegnare e, per una serie di contingenze, coinvolto nei problemi della disabilità e dell'esclusione sociale. Con moglie e alcuni amici ho dato vita ad un'associazione di volontariato che opera ad ampio spettro contro l'emarginazione, Il Portico ([www.il-portico.it](http://www.il-portico.it)), che oggi è divenuta una piccola impresa sociale con 6 dipendenti. Il motto che fatichiamo a mettere in pratica dice che "non dobbiamo essere in pochi a fare tanto, ma tanti a fare un poco", altrimenti ci si trova ad invecchiare portando con sé la buona novella della Solidarietà e della Nonviolenza e la sana aggressività dell'antimilitarismo quasi come un segreto per una ristretta congrega di iniziati.

## ***L'autoriduzione del Servizio Civile***

### ***Ricerca dei riferimenti culturali***

La ricerca di una protesta efficace per cambiare la legge 772 era iniziata prima ancora che fossi precettato presso l'ente che avevo scelto, La Caritas Nazionale. Con altri 2 amici del Friuli e della Liguria fummo la triade iniziale della sofferta convenzione della Caritas, tanto osteggiata dai vescovi amici dei generali, ma altrettanto promossa da preti coraggiosi come don Italo Calabrò di Reggio Calabria e da don Giovanni Nervo, tra quelli a me cari<sup>4</sup>. Iniziai quindi il servizio con la convinzione di mettere in atto una protesta significativa e mi confrontai con tutti quelli che si occupavano delle diverse sfaccettature dell'impegno pacifista: Nonviolenza, antimilitarismo, disarmo, difesa non armata e risoluzione dei conflitti, educazione alla pace e diritti umani, Obiezione di coscienza e Servizio Civile. Dovetti costruirmi un chiaro panorama dell'immenso ed inesplorato territorio in cui vivevano, spesso senza conoscersi ed anche disprezzandosi cordialmente, anarchici e democratici, atei, credenti e agnostici, rivoluzionari e riformisti, figli dei fiori e frati francescani, mistici della nonviolenza e proletari in divisa, nonviolenti non antimilitaristi e antimilitaristi non contrari alla lotta armata, nuovi studiosi specialisti emergenti e semplici disertori per intuizione... ognuno con la propria idea e con il proprio leader di riferimento, in una confusione che a volte era una festa colorata e altre volte una nera babele. (Ancor oggi, lo dico tra parentesi, sono presenti alcuni atteggiamenti selettivi che enfatizzano le differenze all'interno del mondo pacifista al punto che si trasformano in conflittualità ed indeboliscono la fragile aggregazione dei movimenti nel perseguire l'obiettivo comune. Se i nonviolenti non sono capaci di superare queste divergenze al loro interno per creare un "gruppo" unito e costantemente coordinato su obiettivi essenziali, ben poco hanno da insegnare ai politici e ancor meno riusciranno ad intralciare i progetti dei potenti del mondo).

Ben presto, comunque, emersero ai miei occhi i testimoni autorevoli in ciascun settore e da queste figure di riferimento si illuminavano finalità e metodi, idealità e tecniche. Nelle pubblicazioni promosse dal Movimento Nonviolento i nomi dei riferimenti culturali indiscussi sono ormai da mezzo secolo: Gandhi, M.L. King., Tolstoj, Thoreau, Lanza del Vasto, Jagerstatter, Abbé Pierre, Capitini, Milani, Dolci..., ai quali si aggiunge la folta schiera degli epigoni, degli studiosi, dei tecnici e dei testimoni coraggiosi da Jean Goss a Langer, da Winoba Bahave a J. Marie Muller, Johan Galtung, Ebert, Sémelin, e ancora Chico Mendes, Betty Williams, senza dimenticare le radici e le sfide ormai classiche di Erasmo, Kant, Voltaire, Simone Weil, Schweitzer, Bertrand Russel, Follereau, Merton, Fromm, Bobbio ... e mi fermo qui perché il mio intento è solo quello di evocare alcuni nomi tra gli innumerevoli ingegneri, geometri, esploratori, meccanici e manovali che hanno tracciato la strada e descritto i punti cardinali per il nostro orientamento ed anche per dire che in questi 40 anni il Servizio Civile ha consentito a diversi giovani (in realtà una minoranza anche all'interno del Servizio Civile stesso per la carenza di formazione di tanti enti accreditati) di conoscere quell'universo pacifista che, purtroppo, rimane ancora occulto alla stragrande maggioranza della popolazione.

Per quanto mi riguarda furono i libri e le storie di questi personaggi grandi e modesti a farmi capire che una lotta nonviolenta doveva avere delle caratteristiche specifiche per chiamarsi tale e per garantire il raggiungimento degli obiettivi. Mi sono servito anche delle riflessioni che allora arrivavano puntualmente dalle riviste specializzate, in particolare e, se non erro, in ordine di apparizione: Azione Nonviolenta, Satyagraha, Lotta antimilitarista e quelle purtroppo scomparse come Senzapatria, Alternativa nonviolenta, Carcere Informazione<sup>5</sup>. Con questa carrellata

<sup>3</sup> Galeotta fu la galera per me e non un libro! Nella corrispondenza fitta che tenevo ogni giorno c'era anche un carteggio speciale con Daniela, una ragazza con la quale ho poi condiviso la mia vita ed ho avuto tre figli

<sup>4</sup> Non posso non parlare del Vescovo Bettazzi che in quegli anni guidava Pax Christi tra l'indifferenza dei suoi stessi confratelli cattolici. Don Tonino Bello apparirà sulla scena successivamente da grande protagonista insieme a "Beati i costruttori di Pace", all'infaticabile don Albino Bizzotto e tanti altri cristiani coraggiosi che ancor oggi sanno appassionare i giovani

<sup>5</sup> Altri stimoli giungevano dagli organi di informazione del Partito Radicale, da "Rocca" della Cittadella d'Assisi, da Missione Oggi guidata da Eugenio Melandri, ed anche Umanità Nuova e A-Rivista Anarchica, (di cui ricordo con stima Paolo Finzi e Franco Pasello), ma anche dai bollettini dei movimenti molto attivi a livello internazionale (nella quale prospettiva soltanto assume senso anche l'impegno nazionale per la pace!): da quelli cristiani o di ispirazione cristiana MCP, Pax Christi, MIR, a quelli laici: Amnesty International, War Resisters International, L'ICI (Insoumission Collective Internazionale), La Lega per il Disarmo Unilaterale (di Carlo Cassola, che andrebbe ricostruita!) e le successive *Peace Brigades International* delle quali attualmente si legge nel sito *Peacelink.it* (molto articolato e puntuale dalla newsletter di Peppe Sini, alla bibliografia di Enrico Peyretti...) Oggi possiamo ancora leggere riviste tutte dedicate come "Mosaico di Pace" o "Guerre e Pace", e interventi determinati come quelli di Flavio Lotti coordinatore della "Tavola della pace"; altri stimoli si

veloce e incompleta ho voluto comunicare a chi ha meno tempo di leggere che a certi livelli il dibattito non è morto, ma si è molto evoluto (si pensi al vecchio di Boston che c'entra con le primavere arabe: Gene Sharp! Il suo trittico iniziale fu tradotto in Italia grazie al MIR di Padova già dal 1985!). Ho anche voluto dare un'idea della varietà degli stimoli che caratterizzavano la mia formazione di allora che poi, in carcere, potei approfondire meglio che se fossi stato all'università<sup>6</sup>. Un libro determinante per convincermi della validità della protesta intrapresa fu *"Il vento va e poi ritorna"* il capolavoro della lotta nonviolenta (oggi dimenticata) di Vladimir Bukovskij, edito da Feltrinelli proprio in quei mesi e fattomi pervenire in carcere dal giovanissimo avvocato Pino Criserà che mi aveva offerto la sua consulenza come gesto fraterno di condivisione degli stessi ideali.

Mancano a questo vasto mosaico forse delle tessere e dei nomi eccellenti, ma al di là dei limiti della mia ignoranza questi nomi, questi scritti, questi movimenti, sono punti di riferimento umano e culturale che voglio condividere con più gente possibile. Sono luoghi, fiumi e strade di un territorio che molte persone non hanno ancora esplorato e possono servire a una mappatura sufficientemente completa a servizio della conoscenza, del dialogo e della collaborazione in rete<sup>7</sup>.

### I motivi dell'autoriduzione

Insomma, mi informai approfonditamente in tutte le direzioni ideologiche e metodologiche, e mi convinsi che i difetti della 772 erano più grandi dei pregi, perché, come scrissi nella mia dichiarazione di autoriduzione *"L'aspirazione ad un servizio effettivamente civile, nella legge 772 del 15.12.72, viene completamente disattesa. L'autorità rifiutata perché ritenuta ingiusta e lesiva dei principi di coscienza, è la medesima che giudica gli obiettori in eventuali controversie e che si arroga il diritto di valutare la fondatezza o meno dei motivi che nell'insondabile coscienza spingono ciascuno alle scelte che ritiene più giuste. Molte persone già pagano con il carcere militare il rifiuto totale dell'ingiustizia legalizzata nell'esercito, che è ancora un inaccettabile stato, nello stato. I cittadini uguali davanti alla legge, non lo sono più di fronte all'obbligo di leva. Infatti chi sceglie una via diversa da quella militare, sceglie, un servizio di second'ordine, tanto da dover lavorare otto mesi in più. Nella vita civile non si aumenta il tempo di lavoro per assicurare la serietà professionale. C'è qualche ragione per cui chi obietta deve fare un solo giorno di più di chi sceglie le armi senza dover spiegare, come devono fare gli obiettori, i profondi convincimenti religiosi, filosofici o morali che lo spingono ad arruolarsi? Se un motivo c'è va ricercato nella paura che tutti si dichiarino obiettori e boicottino l'esercito per una scelta di comodo. Se ciò avvenisse smaschererebbe l'illusione di chi vede nella difesa armata la culla degli ideali dei giovani italiani e crede che essi scelgano l'esercito perché convinti che con le armi si possa ancora difendere qualcuno o qualcosa"* (testo spedito il 4 novembre 1978).

L'obiezione totale, cioè il rifiuto sia del servizio militare che del Servizio Civile era una scelta molto rispettata da me. Io condivisi la cella con Matteo Danza un mio coetaneo condannato ad oltre un anno, anarchico individualista secondo il credo di Max Stirner ed imparai molte cose dai confronti dialettici tra i nostri mondi culturali. Poiché lo vedevo sempre incazzato col mondo e anche con noi, compagni di sventura, un giorno gliene chiesi il perché e mi citò da *"L'unico e la sua proprietà"* una frase che riporto a memoria: *"Amo l'uomo per quello che potrebbe essere e lo odio per quello che è"*. Meditai su questo pensiero, perché qualcosa non mi tornava e dopo due giri di cortile mi riavvicinai a lui e gli dissi che secondo me era più giusto e più efficace affermare: *"odio l'uomo per quello che potrebbe essere e lo amo per quello che è"*, ma questa prospettiva "pedagogica" o di sofferto compromesso, non lo trovò d'accordo, però seppi rinunciare ad un po' di fanatismo da parte mia e restammo in amicizia.

L'obiezione totale era una scelta radicale che fu di tutti prima della legge 772, non solo di Pietro Pinna, di vari anarchici e dei testimoni di Geova (che continuarono in massa anche dopo la legge), ma anche dei cattolici da Fabrizio Fabbrini ad Alberto Trevisan, amici o figli spirituali di Milani, Turoldo, Mazzolari, la Pira, Raniero La Valle... Il problema era quale lotta scegliere adesso, nel 1977, per perseguire gli scopi che, nella dichiarazione espressi nel modo seguente *"La meta che la presente protesta si propone di raggiungere è la completa revisione dell'attuale legge su tre obiettivi:*

- *l'effettiva autogestione del servizio,*
- *in piena parità di tempo con la ferma militare,*

---

trovano in internet (di cui necessiterebbe una sitografia aggiornata annualmente) nel Manifesto (fin che dura), e in altre pubblicazioni in controtendenza come *"Le Monde Diplomatique"*, *"Internazionale"*, *"Micromega"*... senza dimenticare che forti posizioni antimilitariste e nonviolente si trovano anche in certi articoli di Zanotelli su Nigizia, di Roberto Mancini su Altreconomia o di Caligaris su Solidarietà Internazionale...

<sup>6</sup> A proposito di Università, già qualcosa di interessante stava nascendo anche in Italia grazie agli studiosi come Pontara, Salio, Drago, Marasso, L'Abate fino a Rocco Altieri e tanti altri, compresi alcuni relatori di questo convegno come Labanca e Soccio. Ricordo, solo per un ultimo esempio, l'impegno straordinario del prof. Papisca a Padova per i diritti umani...).

<sup>7</sup> Un'ultima panoramica ampia e aggiornata, divisa in settori, si trova nella *bibliografia tematica selezionata* in appendice al libro *"La prevenzione dei conflitti armati e la formazione dei corpi civili di pace"*, curata da Matteo Soccio per la "Casa per la pace" di Vicenza, 2012

— svincolati dal Ministero della Difesa

— per lavorare in collaborazione con le forze sociali nelle realtà di base”.

Questa chiara scansione mi fu richiesta da Angelo Cavagna dei Dehoniani, prete che appoggiò la protesta fin dall’inizio (anche sull’autorevole rivista cattolica “Il Regno”, suscitando un dibattito in quel mondo religioso che sosteneva -e ancora sostiene- i cappellani militari, compreso quello che aveva scomunicato Fabbrini pochi anni prima) e la portò avanti “fino alla vittoria” con i giovani del “Gavci” di Bologna.

### L’autoriduzione come disobbedienza civile

In quegli anni, a causa delle lungaggini del Ministero della Difesa, si erano verificati casi di “autodistaccamento” di giovani che iniziavano il servizio civile prima di ricevere la cartolina precetto e di “autocongedo” al compimento del ventesimo mese dall’autodistaccamento<sup>8</sup>. L’autoriduzione del Servizio Civile non la inventai io, ma ci arrivai ragionando e confrontandomi in particolare con Alberto Gardin della LOC di Padova, Lorenzo Santi (anarchico che poi fece obiezione totale) e il gruppo di “Cristiani per l’obiezione di coscienza” che fondammo nel Centro Diocesano di Padova con Sergio Bergami, Antonio Da Re, Luigi Gui, Manuel Vignali ed altri amici (dell’Azione Cattolica, del Movimento Studenti, delle ACLI...) pensando a quale potesse essere il modo più pressante per spingere la riforma della legge e attuare su quei temi scottanti il coinvolgimento della maggior parte delle persone, operai, impiegati, artigiani, studenti, religiosi, politici e studiosi. Il Servizio Civile della 772 si riduceva, in sostanza, ad un servizio militare svolto fuori dalla caserma o in un servizio civile di nome ma militare di fatto: permessi, congedi, assenze, viaggi e trasferte dipendevano dal distretto militare e per essi si dovevano salire le scale degli uffici di una caserma. Come “farlo capire” alla gente se non mediante una protesta che evidenziasse al tempo stesso il rifiuto dell’esercito (cioè l’obiezione “totale”) e la consapevolezza del valore di una corvée civile per la soluzione dei “veri” conflitti sociali?

L’autoriduzione era, tra il rifiuto e l’accettazione passiva, il “compromesso” ideale (secondo la definizione che Amos Oz ne dà nel suo piccolo libro “Contro il fanatismo” e Harper Lee ne “Il buio oltre la siepe”). L’autoriduzione era una forma di disobbedienza civile, di lotta rispondente ai requisiti descritti già allora in molti libri, in particolare nelle “Tecniche della Nonviolenza” di Capitini e in “Strategie della nonviolenza” di Jean Marie Muller. Era proprio “un atto di coscienza pubblico, nonviolento, e tuttavia politico, contrario alla legge, in genere compiuto con lo scopo di produrre un cambiamento nelle leggi o nelle politiche di governo”<sup>9</sup>. Era una forma efficace per portare in modo molto più incisivo all’attenzione dell’opinione pubblica un problema che i dibattiti parlamentari, i sit-in, le manifestazioni, gli scioperi, le cartoline, le marce, i convegni, le lettere agli organi di informazione e ai mass-media, gli interventi di illustri filosofi e giuristi (Rodolfo Venditti fu forse il più appassionato e competente) avevano già affrontato e pubblicizzato senza alcun successo fin dal promulgamento della legge (si veda il titolo di Azione Nonviolenta del dicembre 1972 “Votata la legge truffa sull’obiezione di coscienza” e si legga anche la fittissima serie di analoghe iniziative elencate nel libro di Sergio Albesano “Storia dell’obiezione di coscienza in Italia”).

Tutte queste forme di protesta furono incrementate e divennero azioni collaterali e di supporto ai processi militari e all’incarcerazione degli autoriduttori, cioè al gesto che rivelava senza equivoci quanto insopportabile fosse l’ingiustizia contestata. I giovani disposti a sopportare il carcere dopo aver assolto il proprio impegno civile erano molto più difendibili anche degli obiettori totali, sia perché a questi ultimi la gente contestava brutalmente il fatto di non voler “lavorare”, sia perché un autoriduttore rischiava la stessa pena del disertore (fu questa concezione popolare del problema a far scrivere a “Il giornale” di Montanelli che la punizione inflittami, equivalente ai mesi di Servizio Civile che non avevo svolto, fosse “Una sentenza giusta”).

### L’autoriduzione... “a staffetta”

La protesta doveva avere obiettivi chiari e condivisi e il supporto di quanti più giovani in servizio Civile in modo che le carceri “scoppiassero” di obiettori incarcerati, secondo i più sperimentati canoni delle classiche lotte nonviolente: l’opinione pubblica non avrebbe accettato simile ingiustizia e la riforma sarebbe stata presa velocemente in considerazione dal parlamento. In realtà nonostante gli obiettivi fossero chiari e condivisi da tutto l’arco “costituzionale” del pacifismo ed anche da politici e religiosi illuminati, il metodo scelto non fu approvato che dai radicali e da alcuni anarchici. Nemmeno la LOC lo sostenne. Nell’assemblea annuale dei primi giorni di febbraio del 1979 bocciò l’autoriduzione dopo l’intervento autorevole di Antonino Drago il quale la riteneva una lotta “corporativa”. Enzo Posa di Fabriano, che si dichiarerà autoriduttore dopo Silverio Capuzzo, di quella assemblea infuocata me ne diede un resoconto scritto dettagliatissimo, essendo io già recluso da un mese. Senza

<sup>8</sup> Dopo di me ci sarà la testimonianza di Lorenzo Porta che fece l’autotrasferimento a Comiso dal suo ente in cui era stato destinato

<sup>9</sup> J. Rawls, “La giustificazione della disobbedienza civile” in “Una teoria della giustizia” Feltrinelli Milano, 1991, p.303

il sostegno della LOC ci sentivamo perduti, eppure la lotta proseguì. L'onorevole Beniamino Brocca che aveva presentato una interrogazione a Novembre, preparò con Amelia Casadei, prima firmataria<sup>10</sup>, una proposta di riforma proprio a seguito della mia autoriduzione (21 febbraio 1979). Il 12 febbraio si era tenuta la prima udienza del processo a Capuzzo e il caso degli autoriduttori giunse a giornali, settimanali e riviste che fino ad allora non avevano mai affrontato a fondo il problema, come i settimanali diocesani di Padova e Vicenza e perfino Famiglia Cristiana che, dopo aver dedicato tre pagine all'argomento, la settimana successiva fu costretta a causa delle proteste a dedicarne altrettante a carabinieri e soldati.

Dopo il 1979 io non fui più attivo come durante il Servizio civile e la prigionia, però oltre 20 giovani nel decennio seguente pensarono di intraprendere la stessa protesta senza leader, senza struttura di supporto e senza denaro. Fu la vicenda e l'impegno di Silverio Capuzzo a tenere legata la trama delle numerose autoriduzioni. Alcune non erano censite come tali semplicemente perché erano degli abbandoni del Servizio Civile che i carabinieri non perseguivano se ad esse non veniva data rilevanza mediatica.

Queste autoriduzioni erano in realtà "defezioni" (che gli anarchici chiamavano "diserzione del Servizio Civile") e tuttavia furono sicuramente maggiori di quelle "ufficializzate". Si era deciso infatti di "consegnarsi" alle caserme dei distretti per dare visibilità all'evento, per sostenere i compagni di lotta nel momento difficile dell'incarcerazione e per obbligare i renitenti carabinieri (!) a procedere all'arresto. L'effetto "Nagasaki" che avevo previsto qualora, nell'arco di un anno, si fossero consegnati in sequenza ravvicinata quei 40 obiettori che l'avevano promesso in un primo tempo durante una riunione a Bologna non ci fu. L'autoriduzione in massa era fallita. Ci ritrovammo in 3 nella riunione successiva alla fine del '78: Capuzzo, Posa ed io. Eppure la scelta della strategia giusta di una minoranza irrisoria nel movimento pacifista si dimostrò in prospettiva più efficace di tante altre tecniche più partecipate e più condivise. Nella lunga distanza, infatti, la lotta apparentemente ininfluenza sul piano mediatico dette i suoi frutti a livello legale e, per capirne la sequenza dirò sommariamente della vicenda umana e giudiziaria di Silverio Capuzzo, figura chiave della storia dell'obiezione di coscienza in Italia dopo la 772.

### ***Silverio Capuzzo e gli autoriduttori***

Avevo conosciuto Silverio nel 1976, quando decisi di interessarmi del Servizio Civile e cominciai a cercare qualche coetaneo che lo stesse svolgendo dalle mie parti. Come luoghi convenzionati c'erano solo il manicomio di Mogliano Veneto e la piccola parrocchia di Brian Di Caorle, la prima in Italia a stipulare una convenzione autonoma con il Ministero ad opera di un parroco davvero coraggioso per quel tempo (don Piergiorgio Bastianetto): lì Silverio Capuzzo, agnostico convinto, stava svolgendo con passione il suo Servizio come factotum: dall'assistenza ai disabili presenti nelle "colonie" estive alla manutenzione dei locali per l'animazione dei giovani. Essendo di ferma di Marina, il suo servizio doveva durare 18 mesi, più gli otto previsti dalla legge 772, cioè 2 anni e 2 mesi! Ci incontrammo varie volte per discutere e preparare la nostra protesta che lui in parte aveva già iniziato, stanco delle lungaggini del Ministero nel rispondere alla sua domanda, autodistaccandosi presso l'ente 5 mesi prima dell'arrivo della cartolina precetto. L'anno successivo io partii per la Calabria e quando autoridussi il mio servizio al dodicesimo mese Silverio era al suo 26° mese e perciò spedì l'autoriduzione e se ne tornò a casa in Valle Morosina dove il padre faceva il custode.

Con le seguenti parole esordisce in un memoriale di quindici pagine scritte a mano per prepararsi alla prima udienza<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Beniamino Brocca e Amelia Casadei qualche anno prima erano con me nella presidenza diocesana dell'Azione Cattolica di Padova quando ero responsabile dell'ACR. La mia protesta imprevista e dalle conseguenze imprevedibili (rischiavo fino a 4 anni di carcere secondo i titoli dei giornali), obbligò moralmente e affettivamente in qualche modo questi amici a condividere la battaglia interessandosi per quanto di loro competenza ad un tema così alieno ai dibattiti parlamentari prima di allora. La loro proposta di modifica della 772 fu in ordine di tempo la prima in assoluto (21 febbraio Casadei) ed anche la seconda (a nome Brocca) il 21 giugno dello stesso anno. Si veda per questo la "Storia dell'obiezione di coscienza in Italia" di Sergio Albesano, a pagina 143, dove c'è, però, un errore nel cognome della Casadei (è scritto Casati). Questo refuso va corretto subito con una motivazione forte: penso che Amelia Casadei sia stata la prima donna al modo a presentare una legge sull'obiezione di coscienza! (che allora interessava solo i maschi)

<sup>11</sup> Le tappe della sua storia furono le seguenti: febbraio 1975 dichiarazione di obiezione; 9 novembre 1976 inizio del servizio presso la parrocchia di Brian di Caorle con autodistacco; 1 febbraio 1977 distacco ufficiale; 1 novembre 1978 comunicazione dell'autoriduzione allo scadere dei 21 mesi ufficiali e dei 26 effettivi dall'autodistacco; 5 febbraio 1979 arresto e detenzione a Peschiera; 12 febbraio '79 concessione libertà provvisoria per il completamento del Servizio; 15 febbraio nuova autoriduzione, 3 maggio 1979 processo al tribunale militare di Padova che accoglie la richiesta di sottoporre alla Corte la questione di legittimità Costituzionale sulla competenza della giustizia militare nel giudicare obiettori di coscienza ammessi al Servizio Civile; 23 aprile 1986 la Corte Costituzionale con sentenza n°113 accoglie la questione sollevata da Capuzzo e da allora tutti gli o.d.c. saranno giudicati da tribunali civili; 4 febbraio 1988 il tribunale ordinario di Venezia riprende il procedimento penale a carico di Capuzzo e lo condanna a 16 mesi di carcere (la pena più elevata dall'emanazione della legge 772), non accoglie l'incostituzionalità degli 8 mesi in più, né la prescrizione per decorrenza dei termini; 6 ottobre 1988 la corte di appello di Venezia riconosce la fondatezza di incostituzionalità degli 8 mesi in più; 19 luglio 1989 la Corte Costituzionale con sentenza n° 470 parifica la durata del SC al Servizio Militare. (Ricostruzione di: Bernardino Mason, LOC di Mestre)

*«Il 3 maggio (1979) sarò processato dal tribunale militare di Padova per essermi rifiutato di imparare ad ammazzare. Nel febbraio del 1975 ho presentato la dichiarazione di obiezione di coscienza e optato per il servizio sostitutivo civile pensando che tale sarebbe stato. La legge 772 del 1972, invece, si è rivelata “un provvedimento che del riconoscimento dell'obiezione di coscienza ha sì la dicitura, ma ben poco nella sostanza” (Fracanzani). Dovrei dunque presentare le mie giustificazioni a dei giudici militari, ma per varie cose non me la sento di dire loro quali sono le motivazioni vere della mia obiezione (che poi sono state quelle che hanno provocato la mia decisione di sospendere il servizio). Dirò loro che per me togliere la vita all'uomo è la cosa peggiore che si possa fare. E non possiamo che riconoscere che il compito dell'esercito è quello di ammazzare, quindi trovo semplicemente assurdo cercare una motivazione al rifiuto di partecipare alle forze armate».*

Silverio non fece che otto giorni in carcere a Peschiera, ma ben più snervante fu l'attesa delle decisioni dei tribunali (prima militare e poi civile: infatti dal 23 aprile del 1986 tutti gli obiettori ammessi al servizio civile saranno giudicati da tribunali civili a seguito dell'accoglienza della Corte Costituzionale dell'obiezione sollevata al processo di Silverio il 3 maggio 1979 e perciò anche la sua vicenda, dopo 7 anni dal processo militare passerà al tribunale civile e finirà tre anni dopo). Per dare un'idea del tempo trascorso, sulla base delle mie informazioni, nemmeno Pietro Pinna è stato tenuto in sospenso nel conoscere la propria sorte civile per tanto tempo. Dal febbraio 1975, anno della dichiarazione di obiezione al luglio 1989 sono trascorsi più di 14 anni nel contenzioso legale sollevato nei confronti dell'esercito e dello Stato con tutto ciò che questo comporta per la vita e il lavoro di una persona. Silverio prese la decisione di obiettare quando aveva appena compiuto 19 anni e terminò il lungo cammino della sua articolata protesta dopo aver compiuto 33 anni! Questa perseveranza rimarrà per molto tempo una sfida a tanti fuochi fatui o di paglia che s'accendono con l'adolescenza e si spengono con l'assunzione al lavoro o col primo rapporto affettivo stabile.

Il 3 agosto 1994 durante una scalata sul Cimone della Pala, così arditamente come era vissuto, Silverio Capuzzo morì cercando di esplorare un nuovo passaggio dietro ad un costone, dopo aver abbandonato la sicurezza della via ferrata “Bolver Lugli”. Ogni audacia richiede un rischio spesso sconosciuto, ma se di quell'imprudenza pagò lui stesso con la vita, dell'azzardo di abbandonare il Servizio Civile dopo ben 21 mesi ne beneficiarono migliaia di giovani e questo va detto perché anche oggi ne siano pienamente consapevoli.

Si sono scritte finora diverse storie dell'obiezione di coscienza che considerano anche gli eventi successivi alla legge 772 del 1972, ma non si trova evidenziata la protesta dell'autoriduzione come fattore determinante - assieme ai ricorsi nei processi degli obiettori totali - della scorporazione degli obiettori dalla giurisdizione militare avvenuta il 23 aprile 1986<sup>12</sup> che ha reso il Servizio alternativo davvero *Civile*. Non solo: mancano anche dei dati importanti sulla parificazione. Essa avviene dopo il pronunciamento di tribunali civili sulle autoriduzioni di altri tre “compagni di lotta” che, nel 1988, si sono affiancati alla battaglia di Silverio dalla Sardegna, dalla Romagna e dalle Marche: Mariano Pusceddu (trib. Cagliari 20/1/88), Antonio De Filippis (trib. Rimini 30/3/88) e Alessandro Scidà (trib. Camerino 24/11/88): questi sono i nomi che compaiono nella sentenza. Il 6 giugno 1988, prima del processo Scidà, la quarta corte di appello di Venezia aveva fatto la stessa cosa nel processo Capuzzo rinviando la decisione alla Corte Costituzionale che, spinta da questa sequenza di “ricorsi” di autoriduttori, dichiarerà finalmente la riduzione a 12 mesi del Servizio il 19 luglio 1989. Altre iniziative meno “invadenti” come le proposte di legge e perfino le carcerazioni di “massa” dei testimoni di Geova prive di qualsiasi obiettivo politico, non erano riuscite ad ottenere né l'uno né l'altro provvedimento ed infatti, la nuova legge sul Servizio Civile, nonostante le continue iniziative parlamentari, manifestazioni, richieste, interpellanze, dovette poi attendere ancora altri 12 anni!

La parificazione è la seconda vittoria che suggella come ultimo atto quel cambiamento radicale di prospettiva fino ad allora sognato e il cui merito, non unico ma principale, va alla staffetta ininterrotta di oltre 20 giovani autoriduttori (secondo una stima del MIR di Padova ([www.mirpadova.org](http://www.mirpadova.org)), guidato da Alberto Zangheri, che ne sostenne diversi nel consegnarsi al distretto con “cerimonia ufficiale”, come fu per Mauro Tornatore, Piero Follador nel 1985, Michele Moffa e Gabriele Roncarati nel 1986<sup>13</sup>) e a chi in loro ha creduto e li ha difesi. Nel caso di Silverio il grazie va soprattutto all'avvocato Antonino Romeo e al suo impegno professionale di altissimo livello e pure gratuito (straordinaria dedizione a sostegno di chi lottava per un ideale senza una lira in tasca!) similmente a quello dei difensori più conosciuti: Canestrini, Ramadori, Corticelli, Berti, Mellini, De Cataldo...

<sup>12</sup>Corte Costituzionale, sentenza 113 del 24 /4/86 sulle istanze sollevate in diversi processi di obiettori totali e di autoriduttori. I primi due casi citati sono quelli di Lorenzo Santi, condannato per rifiuto totale del servizio civile e insubordinazione, e Silverio Capuzzo. Gli altri nomi sono di 7 giovani che dopo il 1980 riproposero le identiche eccezioni ai propri processi per diserzione, abbandono o rifiuto del servizio, espatrio.

<sup>13</sup> Non ho trovato un elenco degli autoriduttori e sarà difficile ricostruirlo. Per dare un'idea però della mobilitazione di quegli anni è sufficiente un documento in mio possesso: una cartolina postale da inviare al presidente della Repubblica Francesco Cossiga stampata da LOC, dal Collettivo O.d.C. della “Comunità dei Giovani” e dal Movimento Nonviolento di Verona in preparazione della manifestazione del 18 gennaio 1987 per l'autoriduzione simultanea di ben 5 giovani: Andrea Rizzi, Francesco Borin, Franco Olimini, Roberto Maffezzoli, Davide Bonato.

Quando si scriverà in modo esauriente e documentato questo frammento di storia dell'obiezione di coscienza all'esercito in Italia, il nome di Silverio Capuzzo e del suo avvocato saranno associati alle due grandi e fondamentali conquiste degli obiettori di coscienza degli anni '80: la smilitarizzazione e l'equiparazione temporale del Servizio Civile alternativo a quello militare.

### Fine dell'obiezione di coscienza?

Molti dei vecchi obiettori percepirono queste conquiste civili come una disfatta e come la fine dell'obiezione di coscienza all'esercito, se non addirittura del movimento antimilitarista stesso. In parte avevano ragione, ma era una ragione così ovvia che anche noi autoriduttori non potevamo che essere d'accordo e tuttavia non avevamo altra scelta e non scorgevamo altra strada verso il riconoscimento della pari dignità del Servizio Civile. E' evidente che allargando la quantità si perda in qualità; forse per questo ci si sarebbe dovuti opporre all'istruzione obbligatoria o all'apertura delle università a tutti? Il Servizio Civile doveva diventare -ed oggi deve essere- scuola di cittadinanza e di Nonviolenza: rifiutare la parità sarebbe stato come rigettare il suffragio universale per salvare la sopravvivenza delle suffragette! Se il Servizio Civile è poi diventato il nuovo nome dell'imboscamento, la causa va ricercata nella gestione e non nel diritto. Tutti devono avere la possibilità di prendere la patente, ma ciascun autista risponde per la sua guida e per l'uso del suo automezzo; la carneficina sulle strade non si limita con il restringimento del numero dei patentati, ma con l'istruzione e le adeguate sanzioni. D'altra parte tutti noi sappiamo che i migliori studenti del mondo vengono scelti per lavorare al Pentagono per preparare le armi più micidiali e le strategie delle future guerre, ma non per questo si debbono chiudere gli istituti di fisica nucleare, di chimica o di meccanica... Il Servizio Civile doveva essere aperto a tutti come alternativa al servizio militare e per la difesa della patria con mezzi e attività non militari (oggi questo impegno è scritto nell'art. 1 della Legge 64 del 22 marzo 2001): se gli enti non provvedono a questo, la responsabilità non è imputabile alla durata! L'obiezione di coscienza era la risposta alla coscrizione obbligatoria, ma non ha ostacolato più di tanto (purtroppo!) l'esistenza dell'esercito. Caduta l'obbligatorietà, l'obiezione di coscienza deve diventare *coscienza di obiezione* a tutto l'apparato bellico attraverso altre forme di partecipazione attiva da apprendere nel Servizio Civile come impegno per tutta la vita. (Ieri mi trovavo a Padova a testimoniare davanti ad un centinaio di giovani in SCN con la presenza di Silvia Conforti, rappresentante nazionale, ebbene le rivendicazioni erano prevalentemente di carattere corporativo, tipo i *buoni mensa*. Un giovane però ha chiesto "che fare?" contro gli apparati amministrativi e politici indifferenti ai problemi del Servizio Civile e del pacifismo. Mi son chiesto: chi insegna a questi giovani gli ideali, le strategie, le tecniche e la forza che viene dalle storie vittoriose della nonviolenza? La scuola, il Servizio Civile o chi altro?)

### **Servizio Civile: utopia o lotteria?**

Dal 2008 gli eventi sono precipitati e con il governo Monti i "tagli" hanno assunto caratteristiche compulsive. Oggi sembra che l'unica prospettiva per il Servizio Civile del futuro (dal 2014 in poi) sia quella di diventare per i giovani disoccupati italiani una possibilità lontana, fruibile all'incirca da 1 su 15 e paragonabile piuttosto ad una vincita come quelle dei cioccolatini nel bar! Questa triste consapevolezza non svaluta il valore delle riflessioni conclusive che si vanno a proporre, ma le riconduce - si perdoni l'arditezza della similitudine - ad una situazione affine a quella di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi nell'isola di Ventotene quando nel 1941 immaginavano l'Europa unita giusto all'inizio della sua distruzione.

La nostra crisi economica e finanziaria non si risolverà nemmeno nel prossimo lustro e le risorse degli stati si ridurranno progressivamente fino all'inimmaginabile e chissà che non si debba prevedere una precettazione e un servizio gratuito di tutti i giovani per sopperire allo smantellamento dei servizi del welfare più essenziali. Forse non sono lontani i tempi in cui la leva obbligatoria per il Servizio Civile Nazionale, lungi dall'essere una opzione sostenuta come oggi da pochi e vituperati esperti, sarà il provvedimento richiesto da molti per rispondere ad emergenze lunghe e per contenere tensioni sociali che si pensavano risolte per sempre. Allora forse si capirà che la nonviolenza è davvero una strada inedita e l'unica da intraprendere per evitare che i conflitti degenerino nelle guerre in-civili. Allora forse ci si accorderà sull'importanza di una istruzione capillare degli adulti per la soluzione pacifica delle ostilità e sulla necessità che questa istruzione possa avvenire in via privilegiata e sistematica attraverso il SCN come scuola attiva per cittadini emancipati dalla prepotenza e dai fanatismi.

Non solo. Dobbiamo sognare ben più ambiziosi traguardi e impegnarci affinché il Servizio Civile Nazionale e il Servizio Civile Regionale siano soltanto il primo livello di tre servizi proponibili a giovani ed adulti per completare la propria educazione civica in prospettiva mondiale mediante il Servizio di Volontariato Europeo e il Servizio Civile Internazionale, esperienze che già esistono, ma che meriterebbero di trovare un coordinamento efficace all'interno di un progetto unificato di "corresponsabilità planetaria". L'Italia, l'Europa e il Mondo sono le patrie

gerarchicamente sovraordinate del nuovo cittadino globale. L'esperienza dovrebbe poter avvenire in tutto l'arco della vita secondo propensioni e scelte che possono maturare in tempi diversi all'interno di proposte differenziate nella forma e nella durata. Uno scambio continuo di cittadini decisi a coniugare i doveri inderogabili di solidarietà sociale e di *fratellanza universale* (art. 1 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo). Le parole conclusive del "Manifesto di Ventotene" si possono perciò applicare anche a questo momento di allarme nazionale proprio per risuscitare una obiezione di coscienza collettiva che contrasti la ragione delle armi e insegni ad impugnare con fermezza solo le armi della ragione.

*"Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge, così diverso da tutto quello che si era immaginato, scartare gli inetti fra i vecchi e suscitare nuove energie fra i giovani. Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l'eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, naufragati per incomprensioni del fine da raggiungere o dei mezzi come raggiungerlo. La via da percorrere non è facile, né sicura. Ma deve essere percorsa, e lo sarà!"*